



Letteratura

Il premio Sila ad Antonella Lattanzi

E' la scrittrice barese Antonella Lattanzi (in foto) ad aggiudicarsi il Premio Letteratura della sesta edizione del Premio Sila '49. La cerimonia di premiazione si

svolgerà il 24 e 25 novembre nelle sale di Palazzo Arnone a Cosenza. Nella motivazione si legge: «Una storia nera di Antonella Lattanzi è un romanzo intenso e sorprendente, che conferma la qualità rara della prosa di questa scrittrice ancora giovane, ma ormai capace di conseguire risultati sempre più

maturi e consapevoli». Nelle altre sezioni, si segnala il riconoscimento a John Dickie (sezione «Sguardo da lontano») per il libro *Una catastrofe patriottica*, edito da Laterza, sul terremoto che il 28 dicembre 1908 colpì le coste dello stretto di Messina causando un'immane catastrofe.



Il 24 e 25 novembre a Cosenza

Antonella Lattanzi si aggiudica il «Sila '49» Omaggio a Zagrebelsky

È la scrittrice Antonella Lattanzi con il romanzo *Una storia nera* (Mondadori) la vincitrice della sezione Letteratura della 6a edizione del Premio Sila '49. Allo storico Angelo d'Orsi, per la sua biografia *Gramsci* (Feltrinelli), e all'antropologo Vito Teti, per il saggio *Quel che resta* (Donzelli), va *ex aequo* il premio Economia e società. John Dickie, accademico e storico britannico, si aggiudica il riconoscimento «Sguardo da

lontano» per il suo volume *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina* (Laterza). Il premio speciale alla carriera va invece a Gustavo Zagrebelsky, giurista, professore emerito di Diritto costituzionale all'Università di Torino e presidente della Corte Costituzionale nel 2004. La manifestazione legata al Premio è in programma a Cosenza dal 24 al 25 novembre nelle sale di Palazzo Arnone.



Antonella Lattanzi
(Bari, 1979)

Saranno presenti Angelo d'Orsi, che parlerà del suo libro con Ida Dominijanni (venerdì 24, ore 17) e, a seguire, alle 18, Vito Teti che dialogherà con Tomaso Montanari. La *lectio magistralis* di Zagrebelsky, *Immagini della giustizia*, avrà luogo sabato 25 alle 11.30. La cerimonia conclusiva è prevista sabato alle 18, condotta da Ritanna Armeni. (b. co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICONOSCIMENTI PURE A D'ORSI, TETI, DICKIE E ZAGREBELSKY Premio Sila letteratura alla barese Lattanzi

■ La scrittrice barese Antonella Lattanzi, con «Una storia nera», edito da Mondadori per la letteratura; Angelo D'Orsi con «Gramsci, una nuova biografia» (Feltrinelli) e Vito Teti «Quel che resta» (Donzelli) ex aequo per economia e società, e John Dickie «Una catastrofe patriottica (Laterza), nella sezione «Sguardo da lontano», sono i vincitori della sesta edizione del Premio Sila '49. Il premio speciale alla carriera è stato assegnato a Gustavo Zagrebelsky. La giuria è presieduta dall'economista Amedeo Di Maio. I riconoscimenti verranno consegnati sabato 25 novembre a palazzo Arnone a Cosenza. Dal 24 al 25 novembre sono previsti gli incontri con gli autori: venerdì 24 Angelo D'Orsi parlerà del suo libro con Ida Dominijanni e, a seguire, Vito Teti dialogherà con Tomaso Montanari. Sabato mattina, invece, sarà la volta di Gustavo Zagrebelsky che terrà una «lectio magistralis» su «Immagini della giustizia». Alle 18, poi, la serata conclusiva condotta da Ritanna Armeni. Il Premio Sila '49 è tra i più antichi premi letterari italiani. Primo presidente di giuria fu Leonida Repaci.



Zagrebelsky, Lattanzi, D'Orsi, Teti e Dickie

Premio Sila '49, i cinque vincitori

Cerimonie conclusive oggi e domani nelle sale di Palazzo Arnone

La giuria del Premio Sila '49 ha annunciato i vincitori della sesta edizione. La cerimonia si svolgerà oggi e domani nelle sale di Palazzo Arnone.

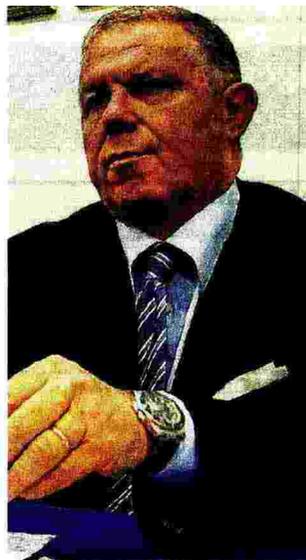
La scelta è caduta su Gustavo Zagrebelsky, Premio speciale alla carriera; Antonella Lattanzi, "Una storia nera" (Mondadori), Premio Letteratura; Angelo D'Orsi "Gramsci-Una nuova biografia" (Feltrinelli), ex aequo Premio Economia e Società; Vito Teti, "Quel che resta" (Donzelli), ex aequo Premio Economia e Società; John Dickie, "Una catastrofe patriottica"

(Laterza), Premio Sguardo da lontano.

Oggi, alle ore 17, Ida Dominijanni conversa con Angelo D'Orsi e alle ore 18 Tomaso Montanari dialoga con Vito Teti.

Domani mattina, invece, alle ore 11,30, a Palazzo Arnone, Gustavo Zagrebelsky terrà una lectio magistralis dal titolo "Immagini della giustizia".

La cerimonia di premiazione si terrà domani pomeriggio, alle ore 18, a Palazzo Arnone. Conduce Ritanna Armeni. Soddisfatti dell'andamento della manifestazione, Enzo Paolini, presidente della Fondazione Premio Sila, e Gemma Cestari, direttore generale del Premio Sila '49. ◀



Enzo Paolini. Presidente



Proclamati i vincitori, la cerimonia di consegna il 25 a Cosenza

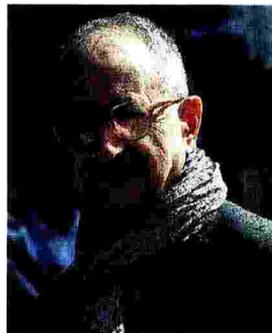
Premio Sila a Lattanzi, Teti, d'Orsi e Zagrebelsky

Per la sezione "Sguardi da lontano" a John Dickie col libro sul sisma del 1908

Anna Carmela Romeo
COSENZA

Antonella Lattanzi, con "Una storia nera" (Mondadori) per la letteratura; Angelo d'Orsi, storico, docente all'Università di Torino, con "Gramsci, una nuova biografia" (Feltrinelli) e Vito Teti, antropologo calabrese docente dell'Unical, "Quel che resta" (Donzelli) ex aequo per economia e società e John Dickie con "Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina" (Laterza) per la sezione «Sguardo da lontano», sono i vincitori della sesta edizione del Premio Sila '49. Il premio speciale alla carriera è stato

assegnato a Gustavo Zagrebelsky, giurista, professore emerito di Diritto Costituzionale all'Università di Torino e presidente della Corte Costituzionale nel 2004, il cui nuovo libro è "Il legno storto della giustizia" (con Gherardo



L'antropologo. Vito Teti

Colombo, Garzanti, in uscita il 16 novembre).

L'elenco dei vincitori è stato reso noto dalla giuria presieduta dall'economista Amedeo Di Maio. I riconoscimenti verranno consegnati sabato 25 novembre nelle sale di palazzo Arnone a Cosenza.

Per il romanzo della Lattanzi, la motivazione parla di «un libro imperniato su un mistero, ma nello stesso tempo un'impetosa anatomia della famiglia e delle sue forme segrete di violenza, la denuncia di un'ipocrisia che contagia e paralizza un'intera società, un'indagine serrata sul rapporto accidentato tra le parole e le cose».

Per il bel libro di Vito Teti nelle motivazioni si legge: «È il denso, coltissimo e appas-

sionato manifesto di un altro modo di intendere il rapporto tra passato e presente, tra centro e periferie, tra comunità locali e Stato, tra Mezzogiorno e nazione italiana. È un libro urgente: politico nel senso più alto e più letterale,



Il giurista. Gustavo Zagrebelsky

perché è un libro che forgia strumenti nuovi per ripensare la città e la comunità. È anche un testo profondamente poetico, una sorta di celebrazione del valore costruttivo della nostalgia».

Per Dal 24 al 25 novembre sono previsti i tradizionali incontri con gli autori: venerdì 24 Angelo D'Orsi parlerà del suo libro con Ida Dominijanni e, a seguire, Vito Teti dialogherà con Tomaso Montanari. Sabato mattina, invece, sarà la volta di Gustavo Zagrebelsky che terrà una lectio magistralis su "Immagini della giustizia". Alle 18, poi, la serata conclusiva condotta da Ritanna Armeni.

Il Premio Sila '49 è tra i più antichi premi letterari italiani. Primo presidente di giuria fu Leonida Repaci. <



Lectio del prof. Zagrebelsky al Premio Sila

Da Antigone a noi il dilemma irrisolto della giustizia

All'insigne studioso
il riconoscimento
alla Carriera

Enrica Riera
COSENZA

La legge morale dentro di me, il cielo stellato sopra di me. Quando l'indomita Antigone, 2.500 anni fa, si ribella agli ordini del re Creonte, ad emergere è il doppio volto della giustizia. Da un lato c'è la legge divina mentre dall'altro c'è quella terrena. Antigone ne rappresenta il lato tradizionale, il sangue, il genos, gli dei; Creonte la legge modernizzatrice e artificiale. Dove si colloca il giurista? A rispondere a questo interrogativo è Gustavo Zagrebelsky, giunto sulle rive del Crati in occasione della sesta edizione del Premio Sila '49, l'iniziativa che dal dopoguerra ad oggi promuove lo spirito critico e il valore etico della cultura. Per l'edizione 2017 sono stati premiati - ieri pomeriggio la cerimonia a Palazzo Arnone, condotta da Ritanna Armeni - Antonella Lattanzi con "Una storia nera" (Mondadori) per la narrativa; Angelo d'Orsi per "Gramsci - Una nuova biografia" (Feltrinelli) e Vito Teti per "Quel che resta" (Donzelli), ex aequo per la sezione

economia e società; John Dickie con "Una catastrofe patriottica" (Laterza) per la sezione "Sguardo da lontano". Il professore torinese, ex giudice e presidente della Corte Costituzionale, ha ritirato invece il Premio speciale alla Carriera - che fu negli anni precedenti anche di Stefano Rodotà, Carlo Ginzburg e Salvatore Settis - e ha tenuto la sua lectio magistralis dal titolo "Le immagini della giustizia".

«Viviamo in un mondo di contraddizioni profonde - ha spiegato l'emérito professore di origine russa - e il giurista, come d'altronde tutti gli uomini, si colloca nel mezzo della duplice realtà. Sotto il sole non c'è nulla di nuovo: non c'è un uomo che facendo il bene non faccia anche il male». A colpire, delle parole di Zagrebelsky, è sicuramente la chiarezza, la fluidità di un discorso che spazia dai riferimenti all'Antico Testamento all'Antologia di Spoon River.

In particolare, le contraddizioni di cui ha parlato, durante la conferenza, l'allievo di Norberto Bobbio - che dal maestro ha ereditato la passione per i dubbi legati alle ragioni dell'umanità - sono manifeste proprio nel simbolo della giustizia, che da se-

coli viene rappresentato dalla donna bendata, con la bilancia nella mano sinistra, la spada nella destra e il ginocchio nudo scoperto. «Si tratta di una donna - ha continuato Zagrebelsky - che oscilla tra la Madonna misericordiosa ed Eva, la distruttrice dell'umanità. La benda che ha sugli occhi può essere simbolo d'imparzialità oppure di mancata indipendenza; la spada potrebbe essere segno di protezione verso il moderno imputato ma potrebbe anche assurgere alla volontà di discernere il bene dal male; il ginocchio nudo scoperto, infine, è da leggere come segno di prostituzione o di pietà». Emerge, dunque, tutta l'ambiguità della giustizia e secondo Zagrebelsky «le interpretazioni variano a seconda dei punti di vista. Chi si serve della giustizia a suo piacimento, il prominente, vedrà nella stessa semplicemente la bella fanciulla. Chi della giustizia è vittima, invece, ne avrà una visione diametralmente opposta».

I potenti e i soccombenti, ancora una volta un contrasto. «Fino a quando - ecco il monito lanciato dal professore - le nostre società saranno così stratificate, i simboli non realizzeranno alcuna unifi-

cazione. Bisogna imparare a guardare di ogni cosa anche l'altro lato, quello meno evidente e nascosto. Il nostro

Ieri a Cosenza
la cerimonia finale
con Angelo d'Orsi,
Vito Teti, John Dickie
e Antonella Lattanzi

compito è districarci tra le contraddizioni».

Insomma, la scelta dei giurati bruzi di premiare Zagrebelsky si concilia alla perfezione con la vocazione civile della Fondazione Premio Sila che - pietra miliare della storia e della crescita del Sud del Paese con al centro la Calabria - si distingue da sempre per passione, impegno civile e difesa dei valori costituzionali. Premiare Gustavo Zagrebelsky - un uomo che non ha mai smesso di alzare la voce nel discorso pubblico e che costantemente lotta per la coscienza democratica dell'Italia - significa scegliere di stare dalla parte delle idee «che - ha affermato il professore - circolano, si mescolano, vivono e fanno vivere, si alimentano le une con le altre e contribuiscono alla vita comune, cioè alla cultura». Significa, in ultimo, alimentare il seme della libertà.



"Le immagini della giustizia". Il prof. Zagrebelsky tiene la sua lectio magistralis



Se Scalfari sta col Cav.

Libertà e Giustizia va all'attacco di Barbapapà (ma Zagrebelsky non ci sta)

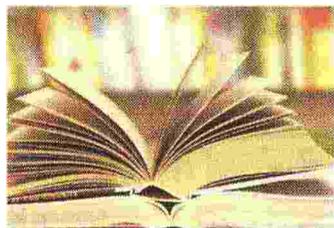
Il plotone (d'esecuzione) del forcaiolismo chic si ribella al padre spirituale: preferiscono Luigi Di Maio

L'ironia feroce di Pansa

Roma. Silvio Berlusconi è riuscito a mandare in crisi una macchina da guerra perfetta: quella degli appelli di Libertà e Giustizia, sempre pronta quando c'è da denunciare svolte autoritarie o da difendere la Costituzione. Il metodo è preciso: si fa girare un appello via mail e si aspettano – per un giorno – le risposte. Di solito c'è compattezza, ma stavolta no. La lettera scritta a Eugenio Scalfari, colpevole di aver preferito Berlusconi a Luigi Di Maio, recava inizialmente la firma di Gustavo Zagrebelsky, presidente onorario di LeG. Adesso però il suo nome è stato cancellato. Mistero? “L'appello è stato fatto girare mentre eravamo tutti fuori. Io a Roma, Zagrebelsky alla consegna del premio Sila. Se ha tolto il nome l'ha fatto per non dare un dispiacere a Scalfari, di cui è amico”, dice al Foglio Sandra Bonsanti, già presidente di LeG, oggi nel consiglio di presidenza. Chissà se Zagrebelsky condivide però il contenuto. Bonsanti dice di sì e spiega che la lettera serviva soprattutto per ricordare il lavoro di Giuseppe D'Avanzo. “Caro Eugenio”, laddove Eugenio è appunto Scalfari, carattere – in senso tipografico e psicologico – e nome ingombrante, ma come ti è saltato in mente di dichiarare che preferiresti Berlusconi, il puzzone!, a Di Maio, la brillante promessa! “Non riusciamo a comprendere – e tantomeno ad accettare – come una figura con la tua storia di giornalista e di intellettuale possa dimenticare cosa ha rappresentato Berlusconi per il nostro paese. Ci scuserai se vogliamo ricordarlo, anzitutto a noi stessi”, scrivono sbalorditi i membri del consiglio di presidenza di Libertà e Giustizia: Sandra Bonsanti, Tomaso Montanari, Nadia Urbinati, Lorenza Carlassare, Roberta De Monticelli, Paul Ginsborg, Elisabetta Rubini, Valentina Pazé e Salvatore Settis, praticamente mezzo plotone intellettuale del gruppo L'Espresso (e con Zagrebelsky il plotone sarebbe arrivato all'esecuzione). Segue elenco della spesa, per ricordare a Scalfari da che parte stanno i giusti di questa Terra: il conflitto di interessi, i processi, la decadenza fisica e morale. Insomma, mentre Berlusconi lo conosciamo bene, Di Maio è “un'incognita”, e “non più di Renzi agli esordi”. E' un fatto ormai palmare: una parte dell'establishment politico-culturale de sinistra spera in Di Maio. “La dichiarazione a favore di Berlusconi ha il sapore dell'arrocco di quelli che sono 'dentro' al sistema, a prescindere dalle posizioni e convinzioni politiche, rispetto a quelli che sono rimasti 'fuori' e che

devono continuare a rimanerci. Quelli che votano Cinque stelle o che non votano proprio, quelli – tra cui gran parte dei giovani – che hanno perso ogni fiducia nella politica, proprio perché dominata da 'cricche' indifferenti ai valori. Noi di Libertà e Giustizia, che per tanti anni abbiamo condiviso con il Gruppo Espresso-Repubblica battaglie e convinzioni, in quella tua dichiarazione non ci riconosciamo proprio, né ci riesce di ridimensionare la nostra delusione”. La delusione insomma brucia, ma Giampaolo Pansa, una vita al gruppo L'Espresso fino all'addio nel 2008, uno che Scalfari lo conosce bene, consiglia loro di darsi una calmata. Li sfotte, loro che vogliono dare lezioni di politica e di morale e pure di vita all'Eugenio. “Ma cosa vogliono fare – dice Pansa al Foglio – domare Scalfari? E' un signore del '24, è un tipo bizzarro, è sempre stato così. Teorizzava il giornale libertino; il giornale che dice una cosa e si può smentire il giorno dopo. I giornali non sono la Bibbia, aggiungo, e contraddirsi sta nella natura umana. Ma a quale epoca sono rimasti? Scrivi questo: Barbapapà è sempre stato bizzarro, mi diceva che i giornali devono essere libertini (e libertino lo è lui per primo). Eugenio, che cosa intendi?, gli chiedevo io. E lui mi rispondeva: devono essere capaci di dire A e smentirsi il giorno dopo”. Per quelli di LeG, la smentita del giorno dopo è arrivata da uno scalfariano di ferro: Gustavo Zagrebelsky. (David Allegranti)





PREMIO SILA Il 24 e 25 novembre a Cosenza si svolgeranno le due giornate di conferimento del prestigioso «Premio Sila '49», giunto alla sua sesta edizione. I vincitori di quest'anno sono: per la sezione letteratura, Antonella Lattanzi con il romanzo «Una storia

nera»; per la sezione economia, ex aequo, Angelo d'Orsi con «Gramsci. Una nuova biografia» - che venerdì alle 17 parlerà del suo libro con Ida Dominijanni -, e Vito Teti per «Quel che resta» - che lo stesso giorno alle 18 ne discuterà con Tomaso Montanari. John

Dickie vince invece per la sezione sguardo da lontano con «Una catastrofe patriottica». Il premio speciale alla carriera va a Gustavo Zagrebelsky che sabato alle 11.30 terrà una lectio su «Immagini della giustizia». La cerimonia conclusiva sarà condotta da Ritanna Armeni.



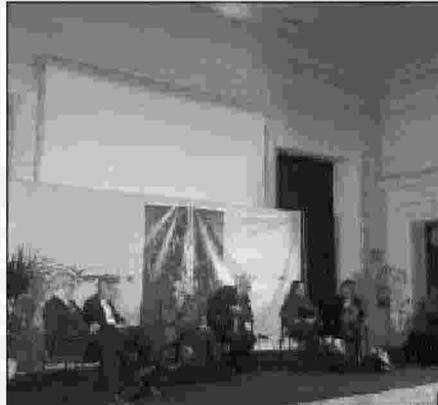
La sezione letteraria a "Una storia nera" di Antonella Lattanzi Il "Premio Sila '49" consegna i riconoscimenti

di CHIARA UBBRIACO

COSENZA – Il nuovo Premio Sila '49, è giunto alla sua sesta edizione, è stato definito un premio popolare discusso in seno a una giuria anticonformista che ha assegnato il premio della sezione letteraria a "Una storia nera" di Antonella Lattanzi, un romanzo intenso e sorprendente, che conferma la qualità rara della prosa di questa scrittrice, sfruttando gli espedienti narrativi del noir e del mistero, senza per questo piegarsi alle regole della narrativa di genere», dando voce alla violenza contro le donne, da un punto di vista ribaltato che l'autrice temeva non venisse compreso.

Due i vincitori in ex aequo per il premio Economia e società: lo storico Angelo d'Orsi, per la sua biografia "Gramsci", e l'antropologo Vito Teti, per il suo saggio "Quel che resta".

Il professor D'Orsi ha curato questa nuova biografia di Antonio Gramsci, poiché nella bibliografia sterminata a lui dedicata, mancava una nuova ricerca biografica, perfezionata, grazie alla scoperta di nuove fonti. È una monografia del pensiero di Gramsci che si evolve secondo i diversi contesti politici e culturali, ripercorsi con grande acribia e passione da Angelo D'Orsi che ha



Un momento della manifestazione

lungamente frequentato le opere e le vicende politiche di Antonio Gramsci, a 80 anni dalla morte ci consegna il frutto più importante dei suoi studi. Gramsci, afferma lo storico, è drammaticamente inattuale, quanto necessario, per comprendere, ad esempio, le nuove aberranti forme di sfruttamento.

Il libro di Vito Teti, primo calabrese a ricevere quest'ambito premio, è il denso, coltissimo e appassionato manifesto di un altro modo di intendere il rapporto tra passato e presente, tradizione e modernità.

È un libro urgente: politico nel senso più alto e più letterale, ha uno sguardo di amore sulle cose che restano, che possono essere una leva per cambiare ciò che apparentemente sembra forte e vincente. Insegna che è possibile recuperare le potenzialità inesprese del passato, con memoria critica e atteggiamento propositivo.

Il Premio speciale alla carriera, attribuito in questa edizione a Gustavo Zagrebelsky, giurista, professore emerito di Diritto Costituzionale all'Università di Torino e presidente della Corte Costituzionale nel 2004, con la motivazione: «Una delle pochissime voci che riescono a coniugare il rigore della ricerca e la determinazione a schierarsi contro il potere e i suoi abusi. Nel suo pensiero le ragioni del diritto sono indissolubilmente legate a quelle dell'umanità». A John Dickie, accademico e storico britannico, va il riconoscimento Sguardo da lontano per il suo volume "Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina."

Egli riesce a svelare i caratteri inattesi, di costruzione della allora giovanissima identità nazionale" intrecciando la storia con la produzione giornalistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **L'EVENTO** Il Premio speciale alla carriera a Zagrebelsky. Cerimonia il 25 novembre

Annunciati i vincitori del Premio Sila

Lattanzi per la Letteratura, D'Orsi e Teti Economia e Società, Dickie per lo Sguardo da lontano

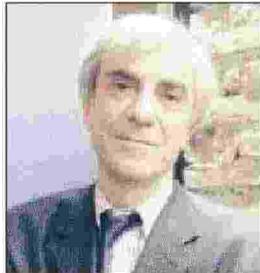
COSENZA si prepara ad accogliere la 6a edizione del Premio Sila '49, in programma dal 24 al 25 novembre nelle sale di Palazzo Arnone. La Giuria ha annunciato oggi i vincitori nelle sezioni Letteratura, Economia e Società e Sguardo da lontano.

È la scrittrice pugliese Antonella Lattanzi ad aggiudicarsi il Premio Letteratura della 6a edizione del Premio Sila '49.

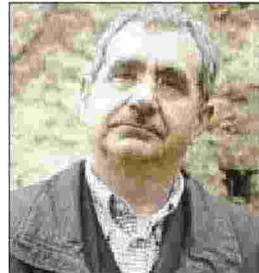
Allo storico Angelo d'Orsi, per la sua biografia Gramsci, e all'antropologo Vito Teti, per il suo saggio *Quel che resta*, va ex aequo il Premio Economia e Società. Venerdì 24 novembre, alle 17, Angelo d'Orsi parlerà del suo libro con Ida Domi-



Antonella Lattanzi



Angelo d'Orsi



Vito Teti



John Dickie

nijanni. A seguire, alle 18, Vito Teti dialogherà con Tomaso Montanari.

A John Dickie, accademico e storico britannico, va il riconoscimento Sguardo da lontano per il suo volume *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messi-*

na.

Il Premio speciale alla carriera, conferito nel 2016 allo storico e professore di Storia delle culture europee Carlo Ginzburg, è attribuito in questa edizione a Gustavo Zagrebelsky, giurista, professore emerito di Diritto

Costituzionale all'Università di Torino e presidente della Corte Costituzionale nel 2004. Collabora con il quotidiano *La Repubblica*. Il suo nuovo libro è *Il legno storto della giustizia* (con Gherardo Colombo, Garzanti, in uscita il 16 novembre). La

Lectio Magistralis, Immagini della giustizia, avrà luogo sabato 25, alle ore 11.30.

La cerimonia conclusiva di premiazione è in programma sabato 25 novembre, alle ore 18, nelle Sale di palazzo Arnone e sarà condotta da Ritanna Armeni.



■ RENDE Protagonisti i ragazzi del liceo classico A lezione da Zagrebelsky

RENDE - Il Municipio di Rende ha avviato in collaborazione con l'Unical corsi di cittadinanza attiva nelle scuole della città con il contributo di tutti i docenti coinvolti in questo progetto. Gli studenti del liceo classico "Giacchino da Fiore" hanno con la loro presenza al Premio Sila 2017 dimostrato la loro voglia di approfondire ogni singolo aspetto di questo corso a cui il sindaco Marcello Manna ha dato una grande importanza. Ed è lo stesso sindaco che non solo ha voluto patrocinare con il Comune l'evento del Premio Sila arrivato alla sua quarantanovesima edizione, ma ha invitato gli alunni del "Giacchino da Fiore" a partecipare alla bril-



Manna, Zagrebelsky e i ragazzi del "Giacchino da Fiore"

lante lectio magistralis del professor Gustavo Zagrebelsky dal titolo "Immagini sulla giustizia". Una lezione che ha incantato i numerosi presenti in una sala del Palazzo Arnone piena in ogni ordine di posto. Manna alla fine della giornata commenta: «Il corso di cittadinanza attiva si è ar-

ricchito di una pagina importante. Poter assistere a questa lezione per i nostri studenti significa tanto e sono molto contento con l'amministrazione a far da ponte su queste giornate che non sono comuni. Giornate che fanno crescere il senso civico ed etico in ognuno di noi».



Il Premio Sila '49 ad Angelo D'Orsi

Antonella Lattanzi, con *Una storia nera*, edito da Mondadori per la letteratura; Angelo D'Orsi con *Gramsci, una nuova biografia* (Feltrinelli) e Vito Teti *Quel che resta* (Donzelli) ex aequo per economia e società e John Dickie *Una catastrofe patriottica* (Laterza), nella sezione «Sguardo da lontano», sono i vincitori della sesta edizione del Premio Sila '49. Il premio speciale alla carriera è stato assegnato a Gustavo Zagrebelsky.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IN PRIMO PIANO L'INTERVISTA

La sinistra ricom

«Nelle scuole e nel sociale vedo tanti giovani impegnati» dice **Gustavo Zagrebelsky**. «Aprendo a loro, la politica può ritrovare le energie che ha perduto e allargare la base democratica». E su Grasso: «Le sue dimissioni dal Pd un atto di dignità istituzionale. Ma che possa essere davvero leader d'una sinistra che rinasce dalle sue ceneri, a me pare francamente improbabile»

di **Simona Maggiorelli**

Giurista ed ex presidente della Corte costituzionale Gustavo Zagrebelsky dopo *Diritti per forza* (Einaudi, 2017) ha appena pubblicato un nuovo libro con Gherardo Colombo *Il legno storto della giustizia* (Garzanti). Queste due importanti uscite e la lectio che ha tenuto quando ha ricevuto il premio Sila alla carriera, il 25 novembre scorso, ci hanno offerto molti spunti per questa intervista. Ad un anno dalla vittoria del No al referendum sulla riforma costituzionale, contro la quale il professore emerito dell'Università di Torino si è molto battuto. **Professor Zagrebelsky il risultato del 4 dicembre 2016 ha segnato la fine del disegno renziano?**

La riforma costituzionale unita alla legge elettorale con il ballottaggio rientrava in una strategia di presa del potere da parte dei dirigenti del Pd. Anche la "grande riforma" tentata da Craxi-Amato negli anni 80, come la riforma Renzi-Boschi, era mossa dal medesimo intento, sia pure con soggetti diversi e in condizioni imparagonabili a quelle attuali. Tra le tante, diverse motivazioni di coloro che hanno votato no, fra le più importanti, mi pare ci sia stato anche il timore di entrare in una specie di regime d'interessi piccoli e grandi, comunque poco chiari, che si estendeva a macchia d'olio, subalterno a poteri irresponsabili, aggressivo nei confronti di chi non fosse stato al gioco. Questo mi pare che abbia avuto un peso importante nel determinare l'esito del referendum, al di là dei meriti e dei demeriti d'una riforma che perfino coloro che la sostenevano pubblicamente, quando parlavano in privato, non osavano difendere. Non a caso: per loro la vera posta in gioco era un'altra. Su questo, sono stati sconfitti da un voto trasversale in cui, hanno detto gli

analisti, i giovani hanno avuto un peso rilevante.

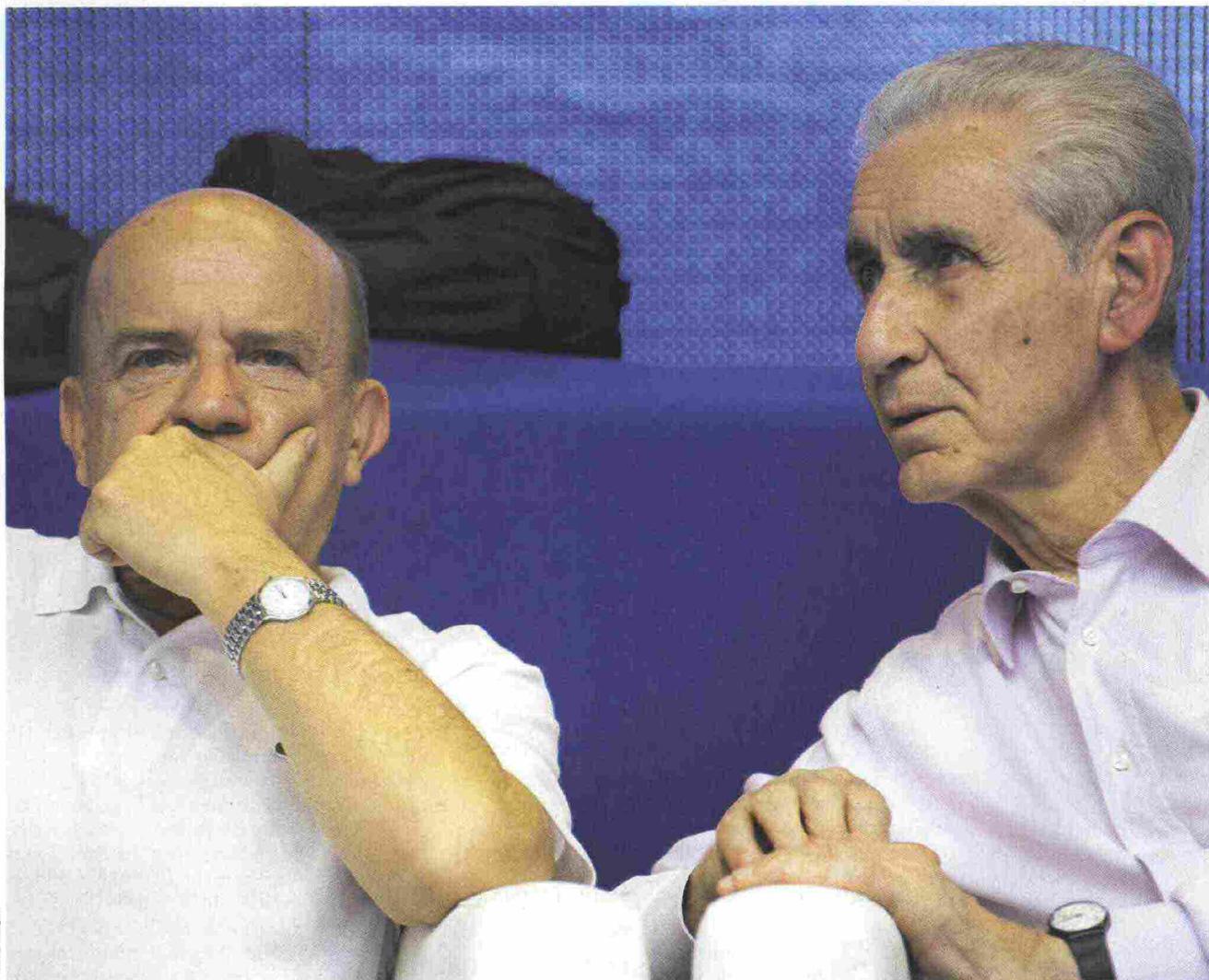
L'errore fu "personalizzare" la campagna referendaria, fu detto.

La personalizzazione, a ben vedere, è stata coerentemente conforme a quello che avrebbe dovuto essere il significato politico dell'operazione: l'investitura, l'apoteosi, di uno che credeva d'essere il capo. Dovremmo avere ancora in mente lo stile di quella campagna referendaria e possiamo chiederci e facilmente rispondere: che cosa sarebbe successo se riforma costituzionale e legge elettorale fossero andati in porto? Da quale valanga di propaganda saremmo stati investiti? L'uso delle istituzioni e la loro riforma come strumenti per conquistare e mantenere il potere è cosa che succede frequentemente in Sud-America, in Paesi di democrazia incerta.

Il No dei più giovani fu determinante. Che fine ha fatto quell'onda vitale di partecipazione?

L'apporto di tante persone appartenenti alle giovani generazioni - così hanno detto gli analisti del voto del 4 dicembre - fu essenziale. Il che autorizza a pensare che la ricerca di un "capo" che qualche volta viene presentata come una aspirazione profonda e sempre in agguato del popolo italiano non è così tanto radicata come si vorrebbe far credere. Davvero il presidenzialismo, o una formula qualsiasi d'investitura diretta o di plebiscito a favore di un capo al quale consegnare la sorte del nostro Paese, sarebbe ben visto? Forse negli ambienti della tecnocrazia, non in quelli della democrazia. Nessuno, tuttavia, può avere certezze per l'avvenire. Per il presente, credo di poter dire, sulla base dell'esperienza diretta in tanti incontri in scuole, associazioni, circoli, tra i giovani (parlo di quelli che hanno

inci dal 4 dicembre



© Getty Images

Bologna, 2 giugno 2013. Alla manifestazione "Non è cosa vostra" promossa da Libertà e Giustizia in difesa della Costituzione Gustavo Zagrebelsky sul palco accanto a Stefano Rodotà, il grande giurista scomparso il 23 giugno 2017

9 dicembre 2017 **LEFT** 9

IN PRIMO PIANO

Roma, 3 dicembre 2017. Pietro Grasso, presidente del Senato e leader della nuova forza politica Liberi e uguali, promossa da Mdp, Sinistra italiana e Possibile, chiude l'assemblea con il suo discorso



una qualche sensibilità e preoccupazione politica), che il loro No alla riforma sia stato motivato in gran parte dall'aspirazione a una vita politica attiva in cui poter essere presenti, operare, contare. In altri termini, tra loro la democrazia partecipativa è molto più popolare dell'investitura di un capo. La contrattura politica è sospetta ai loro occhi.

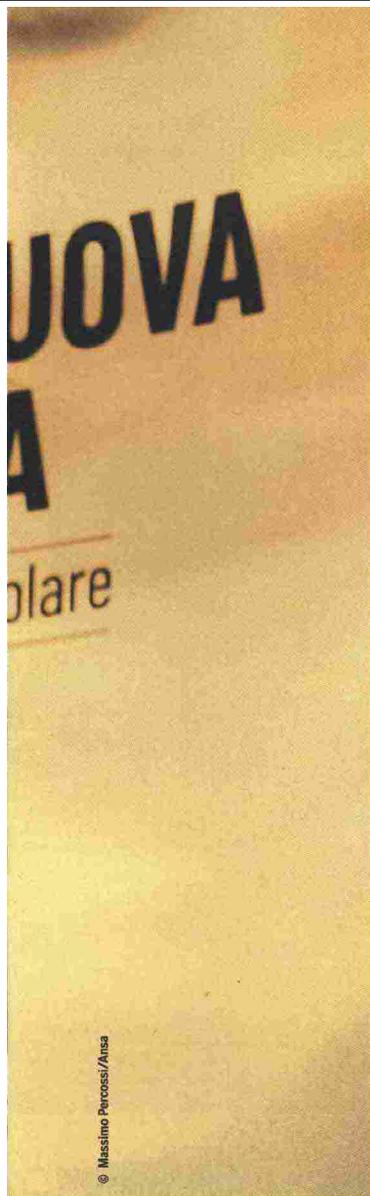
In vista delle elezioni del 2018?

Ora, lei mi chiede che cosa si può fare per motivare politicamente i giovani che disertano il voto partitico. "I giovani" è una categoria generica; inutile perché indefinita. Se tanti sono indifferenti, molti altri aspettano soltanto di poter individuare canali per indirizzare la loro partecipazione e in essi riversare le tante energie che oggi spendono in attività di valore sociale a contatto con i

A sinistra si potrà parlare di contenuti solo se finiranno i calcoli elettoralistici

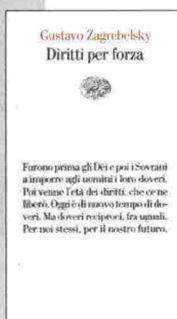
drammi del nostro tempo, nelle tante iniziative culturali che avrebbero bisogno di attenzione e sostegno da parte dei poteri pubblici. Sono tanti; ci sono competenze; c'è energia che si prodiga fuori della logica del mercato e della competitività sociale. È un mondo che spesso è sconosciuto o, se non lo è, è solo corteggiato per estrarre voti. A me pare che un'opera di rafforzamento delle basi della democrazia dovrebbe cercare lì le energie che la politica ha progressivamente perduto, come il gravissimo aumento dell'astensionismo sta a dimostrare (ignorato dai più, come problema).

Oggi, siamo nella fase pre elettorale e vediamo già quanto ci si dia da fare per garantirsi posizioni sicure, per occupare posti per le elezioni imminenti, per garantire la sopravvivenza di questo o di quel perso-



Gustavo Zagrebelsky

il 3 dicembre era a Firenze, al seminario di Libertà e Giustizia "La nostra via. Politica e istituzioni a un anno dal referendum" insieme con Tomaso Montanari, Gaetano Azzariti, Lorenza Carlassare e altri protagonisti della campagna contro la riforma costituzionale Renzi-Boschi. Il giurista, presidente della Corte costituzionale nel 2004, è stato tra i piú attivi "professori" schierati per il No, come dimostrò in un confronto televisivo con lo stesso Renzi. I suoi ultimi libri sono *Diritti per forza* (Einaudi) e *Il legno storto della giustizia* (Garzanti), scritto con Gherardo Colombo, un dialogo serrato sui vizi della democrazia.



strada, anche se sappiamo bene quali sono stati i calcoli, le strategie e le speranze. In generale, mi pare che vi siano tre aspetti da sottolineare. Innanzitutto, il "Rosatellum" è un pasticcio tra logica proporzionalistica e uninominalistica. I sistemi elettorali dovrebbero basarsi su un qualche principio chiaro di "giustizia elettorale". Anche il "Mattarellum" aveva lo stesso carattere, sia pure a proporzioni inverse. Ma questo non giustifica l'insistere su congegni che manipolano il voto, tanto piú in quanto sia previsto un solo voto cui si danno due valenze diverse, anzi opposte.

Il Rosatellum ha aspetti di incostituzionalità ha scritto l'avvocato Besostri su Left, annunciando battaglia. Cosa ne pensa?

Se c'è un aspetto d'incostituzionalità, secondo me chiarissimo, questo è il voto congiunto. La Corte costituzionale ha sempre detto che a opzioni diverse devono corrispondere possibilità di voto distinte. È in gioco la libertà dell'elettore. In secondo luogo, sia la farraginosità della legge che il modo con il quale si è giunti alla sua approvazione, non faranno altro che scoraggiare la partecipazione degli elettori. L'astensionismo non è solo una questione quantitativa, ma anche qualitativa della rappresentanza. Chi dispone di pacchetti di voti e usa il voto di scambio porta i suoi clienti al voto. L'astensione è dei disinteressati e dei disillusi, ma il loro numero non fa che incrementare il peso dei voti di corruzione. Infine: qualora anche si giunga alla Corte costituzionale, la sua decisione sarà priva di effetti pratici. Par-

naggio, di questo o quel portatore di voti clientelari e spesso criminali. Noi bisognerebbe, invece, dare spazio e voce a questo mondo sommerso, cercarvi passione e competenze, aprire alla speranza di una politica che si forma a partire dalle pieghe della società dove maggiore è la sofferenza e dove ci sono tuttavia legami sociali disinteressati, conoscenza dei problemi e spirito di cooperazione. Ma chi si occupa di questo? Chi è disposto a immergersi in questo mondo per rinnovare la partecipazione politica?

Sulla nuova legge elettorale è stata posta due volte la fiducia. In primavera andremo a votare con questo sistema. Cui prodest?

La nuova legge elettorale è una prova sorprendente di cecità politica. A quali risultati porterà è un'incognita. Se c'è un campo in cui le previsioni sono sempre azzardate, quello è la politica. Chi si avvantaggerà, non possiamo saperlo ora. Non mi incamminerei su questa

lano i tempi. Si voterà con questa legge; con questa legge si formerà il nuovo Parlamento; il nuovo Parlamento potrà restare in carica tranquillamente fino alla fine della legislatura, anche se la legge che ne sta all'origine fosse dichiarata incostituzionale. Si ripeterebbe ciò che è accaduto con il "Porcellum" e il Parlamento attuale. Esso è rimasto in carica e ha operato come se niente fosse accaduto addirittura tentando di cambiare la Costituzione, in conseguenza d'una decisione della Corte costituzionale ambigua e opportunistica, il cui veleno vediamo all'opera anche oggi.

Si parla del presidente del Senato Grasso, il 3 dicembre è stato incoronato leader di Liberi e uguali che riunisce Sinistra italiana, Mdp e Possibile. Come vede questa sua scelta?

Non ho alcuna idea di ciò che pensa il presidente Grasso della situazione politica e del suo possibile ruolo nel marasma in cui sta precipitando il mondo della

IN PRIMO PIANO

sinistra. Ho apprezzato il gesto con il quale ha voluto differenziarsi dal governo e dai partiti che l'hanno seguito nel portare a termine la riforma elettorale. È stato un atto di dignità istituzionale che contiene una drammatica denuncia del difetto di libertà in cui talora si svolgono i lavori parlamentari. Altro che "senza vincolo di mandato"! Se ci fosse un poco di senso dello Stato, dopo la denuncia di Grasso, la seconda carica dello Stato, si sarebbe aperta una discussione, magari si sarebbe convocata una commissione parlamentare per fare chiarezza. Invece, nulla: solo a interrogarsi sul significato politico di quelle dimissioni, sul "a che cosa mirano", su "che cosa c'è dietro?". Quale miseria.

Perché cercare un leader per una sinistra unita prima di discutere un programma?

Che il presidente Grasso possa essere il leader d'una sinistra che rinasce dalle sue ceneri, a me pare francamente improbabile per la prima e assorbente ragione che una sinistra, e per di più "unita", non è alle viste. Vedo solo rivalità, calcoli elettoralistici su che cosa conviene di più in termini di "posti" prevedibili con questa o quest'altra alleanza, o senza alcuna alleanza. Una pena. I famosi "contenuti", francamente, non li vedo. Sono formule, parole, auspici senza, per l'appunto, "contenuto". In politica, il contenuto è fatto di scelte impegnative e, poiché ogni scelta costa, il contenente si riempie con indicazioni di risorse da spostare da un capitolo di bilancio a un altro, di politiche fiscali a favore di alcuni e, necessariamente, non di altri, ecc. ecc. ma proprio di questo non si parla, poiché si teme di alienarsi categorie, poteri influenti, elettori. Ritornando al presidente Grasso, a me pare molto più plausibile ch'egli sia - e con il suo gesto si sia accreditato come tale - una credibile "réservé de la République" alla quale poter ricorrere in caso di necessità.

Il Pd è morto e non basta "de-renzizzare il partito" dicono quelli del Brancaccio. Quali valori e punti forti dovrebbe mettere al primo posto una sinistra unita che non voglia riproporre le scelte fallimentari dell'attuale centrosinistra?

A me pare che, fino a quando in prima linea ci sia la questione dei "posti in lista", di valori e punti forti si parli vanamente, per evitare di affrontare il nodo politico, il "che fare" in una situazione di drammatica implosione sociale, economica, culturale e democratica del nostro Paese. Si parla tanto di emergenze, ma questa parola indicherebbe qualcosa che sta cercando di emergere. Qui mi pare che siamo piuttosto in presenza di affondamenti e, come la nave dei

Nel Rosatellum, con il voto congiunto, è a rischio la libertà dell'elettore



folli alla deriva, sulla tolda i più litighino tra di loro senza vedere dove stanno, stiamo, andando ad incagliarci. L'allegoria della nave dei folli, la *stultifera navis* dipinta da Sebastian Brandt alla fine del '400 e tante volte ripresa nell'iconografia satirica del potere, mi pare possa essere motivo di riflessione. Guardiamo le singole figure, chiediamoci quali caratteri rappresentano e se non li ritroviamo vivi e vegeti in mezzo a noi. Per farla breve: il tema reale di questi giorni a sinistra è quanto spazio riesco a guadagnare per me e per i miei. Dei contenuti non si riuscirà a parlare seriamente finché non si riuscirà a mettere in secondo piano la questione dei posti. Se a lei paresse che, in questo modo, si stia voltando in miserie del piccolo potere e del piccolo interesse i problemi e drammi serissimi che affliggono il nostro Paese, le risponderei che non sono io a inventarmele, ma è lo spettacolo pubblico a **mostrarcele**.